

«La 'ndrangheta sempre più presente nella movida milanese»

ROCCELLA. I clan calabresi della 'ndrangheta (in prima linea quelli che hanno il loro “quartier generale” nella provincia di Reggio Calabria e nel Vibonese), quelli di “caratura europea e mondiale”, in Lombardia e in particolare a Milano e nell'hinterland del capoluogo meneghino, investono ingenti capitali economici nella cosiddetta movida. L'obiettivo? “Marcare” il territorio e allo stesso tempo entrare nel tessuto sociale, imprenditoriale, commerciale e professionista per fare rete e mettere così le mani sulla cosiddetta “Milano bene”. A portare in superficie e, quindi, alla luce del sole l'inquietante scoperta, frutto di diverse indagini compiute sul territorio in modo capillare, è stata Alessandra Dolci, coordinatrice della Dda di Milano e profonda conoscitrice del “fenomeno 'ndranghetista”. In particolare a Milano e provincia – ha sostenuto la coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo lombardo, Alessandra Dolci, intervenendo nel corso dell'ultimo consiglio comunale milanese - «è dominante la vocazione imprenditoriale delle mafie per ragioni facilmente intuibili: si mimetizzano più facilmente, creano reti relazionali con il mondo dell'imprenditoria e della politica ma soprattutto creano consenso sociale. La ricerca spasmodica della criminalità mafiosa, specie della 'ndrangheta, è l'accettazione sociale. Questo è il punto dolente. Nelle indagini accertiamo che 8 volte su 10 è l'imprenditore che cerca i servizi del mafioso perché è un modo semplice per aggiudicarsi una posizione da monopolisti, perché i mafiosi risolvono veramente ogni tipo di problema». Ecco, quindi, perché la piattaforma informatica per il controllo delle licenze commerciali degli esercizi della città di Milano – oggetto di un accordo tra il Comune, la Prefettura, la Camera di Commercio e le parti sociali – «per noi è molto importante, giacché per noi una simile banca dati può essere fondamentale». Scendendo ancora di più nei particolari di tante indagini coordinate dalla Dda milanese aggiunge che «il reinvestimento di capitali in attività di ristorazione è un altro aspetto importante. Ha due chiavi di lettura: nei quartieri periferici comprare un bar significa marcare il territorio; rilevare locali della movida in zone centrali è un investimento sotto un certo profilo, ma c'è anche un interesse per cui la frequentazione di questi locali è un'occasione per fare rete e conoscenze. In questo caso la collaborazione tra la magistratura e la polizia locale può essere fondamentale. Ci sono quartieri difficili nella periferia di Milano che presentano profili di grande interesse investigativo: qui quelle attività commerciali andrebbero chiuse». Se è vero che la presenza della mafia a Milano, in particolare della 'ndrangheta, sempre secondo Alessandra Dolci, «si manifesta soprattutto nel settore dell'edilizia e del movimento terra», pensando “alle infrastrutture per Milano-Cortina” o alle opere previste con i fondi Pnrr, siamo pronti? Siamo consapevoli del rischio di mettere fondi pubblici nelle tasche delle famiglie mafiose?». Secondo la coordinatrice della Dda milanese «non possiamo imporre al privato la certificazione antimafia ma possiamo fare moral suasion, sensibilizzare gli operatori economici e di categoria sull'importanza di stipulare protocolli di legalità. Nell'ultimo periodo abbiamo applicato con una certa frequenza la misura preventiva dell'amministrazione

giudiziaria nei confronti di imprese che non sono colluse ma che colposamente, non avendo fatto adeguati controlli, hanno agevolato imprese mafiose».

Antonello Lupis